

L'Italia le cosche



Annullando la sentenza della Corte d'assise di Torino il presidente della prima sezione della Cassazione ha voluto negare persino che i boss avessero agito mediante un'associazione...

«Il clan dei catanesi non è mafioso»

Il giudice Carnevale supera se stesso, stangati i «pentiti»

Torna in scena Corrado Carnevale, il giudice ammazzasentenze. Questa volta è arrivato a negare che il clan dei catanesi sia un'associazione mafiosa...



Il giudice Corrado Carnevale presidente della prima sezione della Cassazione

CARLA CHELO

ROMA. La mafia non esiste, firmato Corrado Carnevale. Per il presidente della prima sezione penale della Cassazione...

già sollevato critiche e contestazioni. Il procuratore generale Bruno Ranieri, non ha nascosto la sua sorpresa...

Salvatore Parisi, (ha confessato 18 omicidi, dando un contributo determinante all'inchiesta) ha protestato con una nota...

processo per la strage di S. Gregorio. A Parisi non sono state riconosciute le attenuanti per i pentiti...

processo per rivedere la posizione degli imputati chiamati a rispondere di una quindicina di omicidi...

Killer in azione Massacrati due giovani vicino Cefalù

POLLINA (Palermo). Due persone sono state uccise ieri sera con colpi d'arma da fuoco a Pollina, un paese di collina a un centinaio di chilometri da Palermo...

Tortorici, gravi danni. A Sant'Agata incendiato e distrutto un negozio Fatto saltare il posto di polizia

TORTORICI. Il posto fisso di polizia non c'è più. Con una bomba di gas e una miccia a lenta combustione, il racket ha fatto piazza pulita di quel timido presidio istituzionale...

mafiosa ha sferrato un contratto intimidatorio per ripristinare un pieno e totale controllo del territorio. Purtroppo - aggiunge - se lo Stato non interviene con mezzi adeguati a difendere i cittadini...

rabbinieri, che vantano un'anzianità di servizio in questa zona molto maggiore dei poliziotti, faticano parecchio a tenere sotto controllo un territorio vastissimo...

Il grido d'allarme di Tano Grasso: «C'è in atto una avanzata criminale rivolta contro obiettivi simbolici per destabilizzare il fronte di resistenza alla mafia».



Tano Grasso, presidente dell'Associazione commercianti di Capo d'Orlando che si presenterà alle elezioni del 5 aprile nelle liste del Partito democratico della sinistra

Tano Grasso, leader dei commercianti anti-racket di Capo d'Orlando «La mafia vuole spazzarci via lo Stato non può abbandonarci»

Il grido d'allarme di Tano Grasso: «C'è in atto una avanzata criminale rivolta contro obiettivi simbolici per destabilizzare il fronte di resistenza alla mafia».

lo lo aspetta un'assemblea straordinaria dei commercianti dell'Acis, soprattutto lo aspetta Calogero Cordici, suo amico da sempre...

ma linea nella rivolta contro la mafia. Dopo i primi successi del movimento antiracket si è creduto che la battaglia fosse già vinta?

to politicamente. Si può parlare di un «fio rosso» che collega questi episodi? Potrebbero, in ultima analisi, essere rivolti contro Tano Grasso?

che in questo momento vi sia qualcuno che pensa di poter saldare i conti con questo movimento che ha rappresentato una grande speranza per tutti. Anche questa volta dovremo reagire. Riuscire a dimostrare di essere più forti e, soprattutto, più intelligenti.

Lei per primo ha parlato di «strategia della tensione». Crede che questi episodi interterranno nella campagna elettorale in Sicilia?

Non c'è dubbio che fatti di questo tipo interferiscono con tutto. Mi chiedo con quale tranquillità ci si può impegnare in una battaglia civile, per degli ideali, per dei programmi in questo clima.

In Sicilia sta per arrivare il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Cosa gli dirà? Basterà ripetere le cose che abbiamo già detto al ministro. Bisogna capire che queste

Dopo il ferimento di Donato Carelli tremano i «palazzi» di Taranto

Scotti non scioglie il consiglio comunale più inquinato d'Italia

ENRICO FIERRO

ROMA. Tremava Taranto dopo la gambizzazione del leader degli industriali Donato Carelli. Quei tre colpi di pistola esplosi da un killer incappucciato mercoledì sera contro uno dei nomi più illustri della città sono un avvertimento chiaro: le potentissime gang ioniche hanno deciso di fare la loro campagna elettorale. E a colpi di calibro 38. Come quelli che hanno bucatato la coscienza sinistra di Carelli, uomo della Taranto che conta (leader di una serie di imprese di pulizia che lavorano nel colosso siderurgico dell'Iva, presidente del Taranto football club, proprietario dell'ippodromo, ed infine presidente dell'Assindustria)...

attentato ignobile - ha dichiarato ai giornali - un attacco a chi porta avanti con chiarezza alcune istanze a difesa degli interessi economici e sociali di Taranto. Come buona parte dei politici di governo della città, Bruno ha memoria corta. Tanto da dimenticare nei mesi scorsi che uno dei suoi più stretti collaboratori, il dottor Angelo Marangio, fu sospeso dalla carica di consigliere comunale di San Pietro Vermoti perché inquisito per contrabbando. «Memoria» corta: Bruno lo nominò suo stretto collaboratore, dandogli addirittura una stanza, con relativa segretaria, al ministero della Difesa. Memoria corta ha anche un altro politico di rango, il capogruppo consiliare della Dc, Cosimo Manfredi. Al capoluogo di Taranto ha detto consolato: «Speravamo che l'ondata criminale si fosse placata, e invece non è così». Speranza vana: come può placarsi «l'ondata criminale» in una città stritolata da clan mafiosi in lotta e dove sei consiglieri comunali risultano denunciati o imputati per reati contro la pubblica amministrazione, interesse privato in atti d'ufficio, ed altri otto hanno precedenti penali per reati di vario genere? Lo stesso Manfredi, coinvolto in un giudizio per bancarotta fraudolenta per il crack di un giornale locale, affolla le pagine di un dossier del superprefetto Domenico Sica sui rapporti tra mafia e politica a Taranto. Insieme a lui l'ex assessore al commercio Antonio Pigo (Dc), sospeso al valico di Ventimiglia con 700 milioni nella valigetta; l'ex vicesindaco democristiano Nicola Mucchi, cui affari con una serie di cooperative sono radiografati al millimetro; ed infine Giancarlo Cito, capo indisciplinato della lista civica «Atr» (sei consiglieri comunali): la notte di Natale dell'89 fu scoperto dalla squadra mobile a casa di Gianfranco Modico, capo di una delle cosche più potenti della città e fratello di Antonio, il «messicano». Carte conosciute, frutto di un lavoro investigativo durato mesi, che solo il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, si ostina ad ignorare. Mercoledì mattina il presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte, lo aveva invitato ad alzare il telefono per chiamare il prefetto di Taranto e sollecitarlo ad applicare la legge sullo scioglimento dei consigli comunali prima delle elezioni. Risentito, ieri il ministro ha risposto: «Le ipotesi di scioglimento dei consigli comunali, o di sospensione di singoli amministratori, sono soggette esclusivamente alla doverosa definizione di istruttorie complete e corrette, in grado di far assumere provvedimenti legittimi». In pratica, spiegano al Viminale, «gli elementi a disposizione del ministro sulla situazione di Taranto non sono sufficienti». E le 141 pagine scritte da Sica? Dormono in qualche cassetto eccellente, mentre a Taranto le cosche hanno deciso di aprire alla grande la loro campagna elettorale.